



*Torino,
25 marzo 1962*

Cari Confratelli,

compio il doloroso dovere di annunciarvi la morte dell'indimenticabile

Coad. GIACOMO BOETTI

avvenuta in questa Casa il 15 settembre scorso. Ve l'annuncio ora, quando il suffragio di coloro che lo conobbero ed amarono ebbe modo di elevarsi abbondante oltre che fervoroso. Si aveva in animo di stendere nel frattempo un profilo, che dell'amabile sig. Giacomo ritraesse la edificante figura di salesiano operoso, gioioso e pio.

Si trovava in questa Casa da oltre vent'anni, e noi lo incontrammo qui nel settembre del 1945, alla conclusione del secondo conflitto mondiale. Lo conoscemmo già avviato al doloroso calvario che lo separò progressivamente dalla convivenza e dalla vita con un distacco singolarissimo.

Era nato a S. Grato di Villanova di Mondovì il 13 febbraio 1889. I suoi genitori, Bernardino e Magnaldi Angela, ottimi cristiani, avevano accolto con gioia e responsabilità i nove figlioli che il Signore aveva loro regalati; e li educarono con sapienza e amore. E furono benedetti col dono della vocazione salesiana a tre di essi: al primogenito, D. Giovanni — per molti anni parroco nelle nostre parrocchie Providencia e Pellegrini di Buenos Ayres, — al quarto, il nostro sig. Giacomo, e all'ottavo, il sig. Giorgio, che convisse con lui doppiamente da fratello per molti anni, prestandogli in particolare le cure affettuose e premurose dell'ultimo de-



cennio. Il papà andava fiero dell'orientamento « religioso » dei figli, e lamentava solo di aver conosciuto tardi D. Bosco.

Il sig. Giacomo si determinò alla vocazione dietro l'esempio di un compaesano. Entrò a Ivrea quale calzolaio il giorno dell'Assunta del 1905, all'età di sedici anni e mezzo. Egli amò ricordare la festività mariana della sua entrata nella casa di D. Bosco, e l'assunse a motivo di particolare e fiduciosa devozione verso la Madonna e a garanzia di perseveranza, di santificazione e di gioia. Se egli scelse la data di entrata nella Congregazione, è da dire che, con elegante disposizione provvidenziale, la Vergine gli scelse quella della sua entrata in cielo, (almeno così confidiamo), nella festa dell'Addolorata in settembre. In tal modo la vita apostolica del sig. Giacomo si racchiude tra due significative date mariane.

A Ivrea rimase due anni; poi passò a S. Benigno Canavese, ove compì un anno di aspirantato, il noviziato e un biennio di magistero professionale (1907-1911). I cinquant'anni di vita pratica li distribuì in tre grandi Case, a Verona (1911-1933), a Venezia-Coletti (1933-1939), e qui al Rebaudengo (1939-1961).

Considerò Verona come la casa del suo cuore, non solo perchè vi soggiornò a lungo, ma perchè vi spese le primizie esuberanti della sua attività. Colà infatti, oltre all'impegno di capolaboratorio — che assolse con precisione e festosità — promosse, sostenne e attuò le mille piccole iniziative che tessono e rallegrano la quotidiana vita delle Case salesiane: assistenza vigile e assidua, ricreazione, teatro, ginnastica, canto, banda, vita di pietà. Ebbe invero anche la sorte di incontrare ambiente e uomini non comuni. Ebbe per direttore l'attuale Economo Generale sig. D. Giraudi, e per compagno di insegnamento, lavoro e giochi il sig. D. Ziggiotti, nostro amabile Rettor Maggiore, allora chierico. Egli amò talora ricordare queste circostanze e questi incontri, e ne trasse motivo e incremento di stima, docilità e affetto ai Superiori; ad essi tuttavia egli portò onore, rispetto e amore fondamentalmente per fede e convinzione religiosa.

Bisogna anche dire che dai Superiori egli ricevette uno spontaneo ricambio fraterno e paterno. Il sig. D. Ziggiotti gli fu vicino durante l'ultimo doloroso decennio con visite e lettere che lo confortarono assai. E il sig. D. Giraudi, in un momento triste della prima guerra mondiale, gli usò tratti di tale bontà che sono gloria della Congregazione, perchè rappresentano il cuore comprensivo e preveniente. Il sig. Giacomo era stato richiamato alle armi e assegnato a opere di sterro lungo la ferrovia presso Milano. E un giorno di scoraggiante fatica e solitudine, come molti dei trascorsi, si vide comparire improvviso e trionfante nel suo soleggiato posto di lavoro il suo direttore D. Giraudi, venuto appositamente da Verona, con il foglio di libera uscita per lui. E passò la giornata insieme, nello scambio di notizie, nell'incoraggiamento, nella serenità. Nella sua sincerità d'animo, il sig. Giacomo attribuì anche a quest'episodio la sua perseveranza nella vocazione alla fine del conflitto, quando vari, valendosi di un indulto generale della Santa Sede, preferirono non far più ritorno nelle operose e gioiose schiere di D. Bosco.

Da Verona passò a Venezia e infine a Torino. Qui non arrivò come capo: accusava l'inizio di quel male che nel giro di un ventennio doveva lentamente

ma inesorabilmente demolirlo. Qui egli, anziano ed esperto, non solo accettò la condizione di subalterno, ma prestò la collaborazione schietta e generosa al fratello gravato della responsabilità direttiva del laboratorio; a sè riservò il noioso quotidiano disbrigo delle pratiche coi clienti e coi fornitori, assolvendolo, con puntualità e letizia, fin che potè.

Da quanto dicemmo balzano netti i tratti della sua figura morale. Ma essi meritano un riassunto esplicito, a comune edificazione.

Spiccò anzitutto per un intenso *spirito di pietà*. Non solo era preciso nel compimento delle pratiche, ma aveva il Signore per primo nei pensieri, nei giudizi, nelle iniziative. Per questo realizzò l'ideale del religioso, che è fondamentalmente « uomo di Dio ». Conseguentemente rivelò un tenero amore all'Euca-ristia e alla Madonna; soffriva assai se notava trascuratezza o superficialità a questo riguardo, se notava riporsi maggior fiducia nei mezzi umani che nei soprannaturali nella formazione personale e nell'educazione dei giovani.

Amò vivamente e praticò la *solidarietà*. Per indole e per fede rifuggiva qualsiasi asprezza di tratto o di parola, perchè sapeva che l'unità di spirito nella verità, nella condiscendenza amabile e nella sopportazione reciproca è un bene primario e insostituibile, è il bene che dilata i cuori e imparte alla convivenza l'effettivo e tonificante spirito di famiglia. In ciò era conseguente anche con gli altri: con naturalezza e gaiezza, ma anche con fermezza, non tollerava che si mormorasse in sua presenza.

Amò la *Casa* come la *sua* casa. Pur possedendo doti e abilità che gli potevano conferire risonanza fuori casa, egli visse della casa, per la casa, nella casa. Deprecò l'atteggiamento di coloro che si buttano in mille iniziative e attività, ma fuori del loro dovere di educatori religiosi, dissipandosi, inseguendo grandezze e risonanze meschine e chimeriche. Amò la casa perchè amò la sua vocazione come un bene superiore da custodirsi e da svilupparsi.

Curò il *lavoro* quale mezzo di preservazione e fonte di gioia. Aveva appreso questo amore dai primi Salesiani, i quali l'avevano attinto da D. Bosco. Denunciava con pena il sinuoso affiorare di un certo imborghesimento, che calcola i periodi giornalieri di occupazione e si guarda bene dal superarli, con lo specioso pretesto di orario stabilito, e talora (quando effettivamente è solo pretesto) anche di salute. Dove si calcola non c'è amore; e dove non c'è amore, c'è abdicazione alla perfezione. Questi pensieri egli li esprimeva non in questa forma, però sì con questa chiarezza. Riteneva che un salesiano che non ama il lavoro, che non consacra la sua giornata al lavoro generoso, non può essere lieto perchè froda se stesso: se si riserva illegittimamente « tempo libero », non sa poi come occuparlo, e perciò si espone fatalmente agli umori e alle mene del capriccio e della tentazione, con tutti i guai conseguenti, deprecati nella società moderna.

Infine il sig. Giacomo fu di una stringente *coerenza di spirito*. Nella malattia — una forma di artrosi con paralisi progressiva — non emise lamenti. Soffrì, come il Signore, nell'accettazione iniziale, quando a lui, agilissimo e ginnasta, si profilò la diuturnità e la portata della prova; ma l'accettò e poi la

visse da gigante della fede, sostenuto dalla preghiera e aiutato dalla presenza e dalla cura del fratello Giorgio. E subì una prova davvero totale, chè arrivò negli ultimi mesi a non articolare neppure una sillaba nè a compiere alcun movimento; conservò vivo solo lo sguardo per farsi capire un poco.

Il trapasso giunse quasi repentino a seguito di un'inappetenza ribelle, — che negli ultimi otto giorni gli impedì anche la Comunione, — e per sopraggiunta paralisi che bloccò l'apparato respiratorio. Ricevette l'Estrema Unzione circondato da un folto stuolo di confratelli oranti, i quali avevano terminato le occupazioni del mattino e si apprestavano alla refezione di mezzogiorno: a lui, che visse nella solitudine della prova, il Signore dispose il conforto della presenza di molti alla fine, quasi per un impegno convenuto, senza disturbo di orario.

Confidiamo che non solo sia in Cielo, ma che interceda per la Casa e la Congregazione che già quaggiù tanto amò. Tuttavia fede, pietà ed affetto impongono che si preghi. E perciò lo raccomando ancora, insieme con le molteplici necessità, assai delicate, di questa importante Casa di formazione. Vi ringrazio.

Aff.mo in C. J.

DON GEREMIA DALLA NORA

Direttore

Dati per il Necrologio

Coad. Giacomo Boetti, n. a S. Grato di Villanova di Mondovì (Italia) il 13 febbraio 1889, m. a Torino-Rebaudengo il 15 settembre 1961 a 72 anni di età e 52 di professione.